

Il candidato premier del centrosinistra e il suo vice ieri a Villa Rivaberni che è stata sede, ormai dismessa, del «parlamento padano»

# L'Ulivo nella capitale della Lega

Rutelli e Fassino a Mantova presentano il piano per il Nord e parlano al «popolo delle partite Iva»

Carlo Brambilla

**MILANO** Villa Rivaberni di Bagnolo San Vito, alle porte di Mantova, sede ormai dismessa del Parlamento padano di bossiana memoria, ieri è stata simbolicamente occupata dal candidato premier Francesco Rutelli e dal vice Piero Fassino (presenti anche i ministri Patrizia Toia e Pierluigi Bersani), che hanno deciso da partire da qui per presentare il «manifesto del Nord» targato Ulivo. Una precisa scelta politica sottolineata dal vice-premier: «In queste stanze è stata per un certo periodo portata avanti l'idea della secessione e non del federalismo. Noi abbiamo un'idea di un Nord che non è separato dal resto del Paese. Abbiamo l'idea di un Nord il cui orgoglio è messo a vantaggio di tutto il Paese, l'idea di un Nord che per le sue eccellenze è traino di tutta l'Italia». Illustrando il manifesto con i progetti politici, Fassino ha ribadito: «È una piattaforma ampia che dimostra che la cultura del federalismo sta nel nostro Dna. Qui al Nord si combatte una battaglia elettorale importante».

Al centro dell'attenzione ulivista c'è dunque il cosiddetto «popolo delle partite Iva», quegli imprenditori di se stessi che sembrano flitare più appassionatamente col centrodestra e in particolare con la Lega. Tuttavia Rutelli e Fassino hanno notato l'inizio di un'inversione di tendenza. Il candidato premier ne è convinto: «Dobbiamo recuperare una parte importante di elettori che in passato hanno votato per la Lega. Vedrete che così la notte del 13 maggio per noi ci sarà una bella sorpresa anche al Nord». Niente demonizzazioni di chi ha votato Carroccio nelle precedenti occasioni. «Io - ha detto Rutelli - ho rispetto per tutti quegli elettori che in passato hanno legato il loro voto alla Lega anche seguendo istanze condivisibili: penso alla lotta contro Tangentopoli, contro il centralismo, per il federalismo e per la riduzione della burocrazia. Tuttavia oggi «dobbiamo dimostrare le differenze che ci sono tra i nostri candidati, i nostri ministri, i nostri leader e quelli dell'altra parte. Nel centrosinistra c'è una classe dirigente che sa dare risposte competenti, appassionate e non gridate. Dall'altra parte ci sono dirigenti, come nel caso della Lega, che proprio in queste stanze hanno portato avanti un progetto che poi ha dato ben pochi frutti». Ancora sui simpaticanti leghisti, ora aggogati a Berlusconi: «Penso - ha detto Rutelli - che gli elettori della Lega si troveranno a disagio sotto padrone, che impedisce addirittura ai candidati di presentare la loro faccia».

Ed ecco le proposte del centrosinistra dirette al «popolo delle partite Iva», alle «persone che operano nelle imprese grandi e piccole, nel lavoro artigiano, nelle imprese no-profit», ai «tanti cittadini del Nord» che, a prescindere dall'attività svolta, hanno in comune l'essere «imprenditori di se stessi»: sostegno alle imprese; mercato del lavoro «aperto»; welfare «più moderno, personalizzato», che consenta «a ciascuno maggior potere di scelta e spesa»; più sicurezza e, infine, un «federalismo fondato sull'autogoverno locale». Nella proposta ulivista si legge: «È compito di chi governa sostenere le imprese, in primo luogo le piccole e medie», quindi si tratta di investire in tecnologica, di portare al 2,5% del Pil gli investimen-

«L'orgoglio di queste terre deve rappresentare un vantaggio per tutto il paese»

ti in ricerca, di incentivare «con defiscalizzazioni il reinvestimento degli utili». Le aziende, poi, devono poter contare su finanziamenti più facili: per questo viene proposta l'istituzione di fondi chiusi per le Pmi e lo sviluppo di «forme di venture capitale».

Ancora: il fisco deve essere «più leggero»; vanno ridotte le aliquote di tutto il Paese, l'idea di un Nord che per le sue eccellenze è traino di tutta l'Italia». Illustrando il manifesto con i progetti politici, Fassino ha ribadito: «È una piattaforma ampia che dimostra che la cultura del federalismo sta nel nostro Dna. Qui al Nord si combatte una battaglia elettorale importante».

Via anche alle riforme istituzionali. Sottolineata l'esigenza, nella prossima legislatura, di trasformare il Senato in Camera Federale delle Regioni, l'Ulivo ha dato, nel manifesto, una spiegazione sulla sua idea di federalismo: «Un federalismo che non sia solo decentramento di poteri dell'amministrazione centrale a quelle regionali. Non serve un federalismo dall'alto che consideri territori ed enti locali semplici destinatari passivi, riproducendo forme di centrali-

Un welfare più moderno che consente a ciascuno una maggiore scelta

simo regionale non meno pervasivo di quello statale».

La scelta di Villa Rivaberni non è ovviamente passata inosservata alla Lega. Roberto Maroni ha così ironizzato: «Rutelli come Craxi, che nel 1990 fece un appello agli elettori leghisti perché abbandonassero la Lega e votassero il suo partito. Rutelli ci fa ringiovanire 10 anni, ha fatto quello che Bettino fece 11 anni fa e le cose non gli andarono bene». All'ironia leghista il candidato premier ha così replicato dai microfoni dei Tg: «Il loro problema è quello di una classe politica inesistente, che non ha prodotto niente. Al Nord si stanno accorgendo di questa situazione. Insomma quella coalizione non è attrezzata per governare il Paese». E c'è anche chi ricorda allo «smemorato Maroni» che Craxi ha sempre fatto parte della famiglia Berlusconi. Non solo, ma che il figlio di Bettino, Bobo Craxi, è candidato a Trapani per la Casa delle libertà, alleata della Lega.

La giornata elettorale di Rutelli si è chiusa a Ferrara con una pedalata in bici di stampo prodiano. Ancora ottimismo: «Ci credo fin dal primo giorno: vinceremo le elezioni». In bici fino al palco del comizio. Al suo fianco il «favorito child» ferrarese, il sottosegretario alle Riforme Dario Franceschini, che lo ha sopravanzato nello scatto finale al palco montato davanti alla Cattedrale. Obbligatoria i paragoni ciclistici, e Rutelli ne ha forniti a volontà. «Berlusconi è come quei ciclisti che guadagnano venti minuti in fuga solitaria, ma a metà gara. Alla fine vengono riagganciati dal gruppo e perdono in volata. E allora nessuno si ricorderà mai di loro».



Il leader dell'Ulivo Francesco Rutelli

## bar bossi

«Sappiano i musulmani che qui faremo pascolare i maiali. Su questo terreno c'è già l'urina dei nostri maiali. Questa è terra concimata con sterco di porco»

On. Roberto Calderoli, Lega Nord, 16 ottobre 2000 (manifestazione contro la Moschea di Lodi)

«Bossi era agitato» ricorda Cattaneo (un poliziotto svizzero che indaga sulle imprese di Berlusconi, n.d.r.) nel suo libro. «Si scagliò contro Berlusconi e mi disse: "Mi porti le prove"». «Passa qualche giorno e il leghista Gualdi si fa vivo. Mi pregò di calcolare il costo di un viaggio in Brasile e mi mise in condizione di andarci». Cattaneo aggiunge di avere ricevuto, dopo l'uscita del libro otto milioni in una busta consegnata da Gualdi, vicino al centro commerciale Bennet a Como.

Fausto Cattaneo intervistato da Leo Sisti, «L'Espresso», 8 febbraio 2001.

«Io con Haider non ho nulla da spartire. Haider è uno come Rauti.»

Rutelli dice che lei è più pericoloso. «Lo dicono la grande finanza e i suoi alleati comunisti. Se fossi in Europa avrei molto più paura di Rutelli, uno che nella vita arranca per avere un posto, uno che viene dai radicali che sono stati messi da parte dall'ONU per sospetto appoggio alla pedofilia e sospetto appoggio alla droga libera...»

Il pericolo è lì.»

E' sicuro che vincerete?

«Non c'è niente da fare, questi diseredati devono perdere e andarsene. Su questo io ho sempre avuto idee ben chiare. Fatto l'accordo Lega-Forza Italia non c'è più niente da fare per nessuno.»

Umberto Bossi a «La Repubblica», 27 marzo 2001.

## Rutelli: ho tre domande per il capo del Polo

**ROMA** «Ho tre domande, molto importanti, sul futuro dell'Italia da rivolgere a Berlusconi». Francesco Rutelli rilancia la sfida al confronto pubblico, in tv, che il suo competitor ostinatamente rifiuta. E il candidato premier dell'Ulivo chiede pubblicamente il perché: «È prova di arroganza o di paura? Non deve dare le risposte a me, le deve dare agli italiani».

Rutelli ha riproposto il duello proprio dagli schermi del Tg1, dopo aver replicato puntigliosamente alle ultime polemiche del Polo. Innanzitutto, sui conti pubblici. Che «sono in ordine». Anche se «non dobbiamo sottovalutare il rischio che le cose siano meno facili del previsto». Ed è contrattacco. «Ecco perché - afferma il leader dell'Ulivo - non si può promettere tutto a tutti come fanno gli avversari. Noi facciamo delle scelte e diciamo, per esempio, che la riduzione fiscale non può andare alle famiglie con un reddito sopra i duecento milioni all'anno, ma deve andare innanzitutto ai redditi medio-bassi».

Altro botta e risposta con Bossi. Che ha definito Rutelli «nemico del Nord». Il candidato premier dell'Ulivo ribatte: «Più Bossi parla così e più gli italiani capiscono con chi hanno a che fare. Il Nord chiede più infrastrutture, più modernità, più sicurezza, meno burocrazia». E Rutelli utilizza i titoli di credito del centrosinistra: «Abbiamo iniziato un cammino giusto, lo accelereremo nei prossimi 5 anni tenendo unita l'Italia».

E alla domanda sull'appello del presidente della Repubblica a una campagna elettorale pacata e centrata sui programmi che torna la sfida diretta a Berlusconi. «Io - dice, infatti - questo appello l'ho raccolto in pieno. Non mi avete mai sentito dire parole di odio, di aggressione. Ogni giorno sto in mezzo agli italiani e parlo di cose concrete. Adesso è il momento che anche il mio avversario accetti il dibattito. Perché fuggire? Avrei tre domande...». Nessuna anticipazione, però. «Perché - dice Rutelli all'intervistatore - togliere la sorpresa al dibattito televisivo?».

Il presidente dei Ds a Suzzara ironizza sul programma elettorale delle destre. «Noi pronti anche all'opposizione»

## D'Alema: Berlusconi si autoriduce le tasse

**MILANO** Massimo D'Alema mette sotto accusa la campagna elettorale di Silvio Berlusconi: «Improbabile e incredibile». Il presidente dei Ds, nel corso di una manifestazione elettorale a Suzzara, in provincia di Mantova, ha scelto il registro dell'ironia per attaccare: «Il padrone della Casa delle Libertà si è presentato a noi in tutte le salse: operaio, imprenditore, casalingo, contadino. Io, però, dubito che abbia fatto il contadino perché andarci a zappare nei campi con quel cerone addosso è impossibile, il sole lo scioglie. Ma a chi ha fatto il contadino il sole dà un altro colore». D'Alema si è interrogato poi su quale possa essere la credibilità di un Governo guidato dal centro-destra «che unisce un curioso assemblaggio: da Bossi a Rauti. «Questo assemblaggio come può veramente governare l'Italia?». Del resto quello di Berlusconi, in caso di vittoria elettorale, sarebbe

in fondo nient'altro che un ritorno. E per D'Alema quell'esperienza del 1994 non rappresenta una pagina particolarmente gloriosa: «Berlusconi ha già fatto il presidente del Consiglio ed ora dice città più sicure. Ma quando era al Governo ha liberato 2.700 malfattori; ora dice pensioni più dignitose, ma allora si dovette scendere in piazza per difenderle. Poi grida anche meno tasse per tutti...Ebbene c'è un cittadino che durante i sette mesi del Governo Berlusconi ha risparmiato 243 miliardi di tasse. È un cittadino eccezionale. Deve essere uno dei tanti Silvio Berlusconi, un omonimo, non so... Insomma questo è stato il Governo della destra in sette mesi. Lascio immaginare cosa potrebbe fare in cinque anni».

Ma se gli italiani dovessero scegliere davvero il centrodestra? Niente drammi. Ha spiegato D'Alema: «Un campagna elettorale

non è mai un'ultima spiaggia, ma è sempre un atto importante per il futuro del Paese. Noi non abbiamo il timore di tornare a fare l'opposizione, l'ho fatta per tanti anni, ma la nostra preoccupazione è per l'avvenire del Paese. Anche io sono deluso avrei voluto fare di più, ma ci è toccato governare in un periodo dove non c'erano soldi ma solo guai. Tuttavia è difficile dimostrare che noi non abbiamo portato avanti questo Paese, quando in Italia molti ragionano ancora così: quando si tratta di sacrifici, tutti, quando si tratta di benefici, loro». Certo, esiste una qualche preoccupazione per l'aumento dell'inflazione. «C'è - ha detto D'Alema - preoccupazione per l'aumento delle assicurazioni e della benzina che hanno portato l'inflazione al 3 per cento. Tuttavia, non è una inflazione a due cifre della quale l'Italia ha sofferto per anni».

c.b.

Sono stati tra i primi a schierarsi con l'ex pm ma oggi non lo seguono più. Anche tra i repubblicani fronda contro La Malfa

## Dipietristi bolognesi: votiamo centrosinistra

**ROMA** I dipietristi bolognesi non disdegnano l'equidistanza dai due poli propugnata dal leader dell'Italia dei Valori. Anzi, ritengono «inopportuna la scelta individuale operata da Antonio Di Pietro, pur condividendone le ragioni morali, in quanto allo stato attuale indebolisce invece di rafforzare il fronte democratico contro Berlusconi». Parole dell'avvocato Orlando Tosi, che a Bologna presiede il «Circolo n.1» del movimento. Erano stati tra i pionieri, già nel '98, e ritengono di avere «tutte le carte in regola» per disattendere le indicazioni del loro leader, anche se la decisione è maturata «con grande sofferenza». Ai ban-

chetti dell'Italia dei Valori i bolognesi del Circolo raccolsero ben 20mila firme per il referendum sul maggioritario. Oggi ritengono che sia «più che mai necessario combattere il berlusconismo in tutte le sue manifestazioni, in quanto centro di potere e di interessi in contrasto con le libertà democratiche». Ne deducono che il tempo della riflessione «è stato sostituito da quello della decisione; occorre pertanto, nello spirito dell'Ulivo, un fronte comune di tutte le forze sane» per sbarrare la strada a Berlusconi. Quel Berlusconi «che lo stesso senatore Di Pietro ha per primo individuato come il vero vulnus della nostra democra-

zia». Da qui un appello a tutti i cittadini a dare un voto «nell'ambito del centrosinistra per contrastare il berlusconiano polo delle impunità». Oggi Di Pietro sarà a Bologna, per presentare i candidati della sua lista. I «ribelli» gli rinnoveranno l'invito «a ravvedersi», almeno nei collegi a rischio.

Venti di ribellione anche tra i repubblicani. Sotto tiro è Giorgio La Malfa, che proprio in Emilia Romagna si presenta nella lista proporzionale di Forza Italia. Particolarmente in Romagna la minoranza del Pri gode di un certo seguito. E proprio il segretario emiliano-romagnolo, Paolo Gambi, ha dichiarato:

«Non era mai successo che un repubblicano si presentasse nella lista di un altro partito. Votare per lui significa votare per Forza Italia. La candidatura di La Malfa toglie ogni vincolo di lealtà dei repubblicani, visto che il partito per primo ha violato l'autonomia del Pri. Noi auspichiamo che la destra venga battuta». Nei giorni scorsi «Riscossa per l'autonomia repubblicana», la componente contraria alla collocazione a destra del Pri, aveva chiesto l'immediata convocazione del Consiglio nazionale del Pri con all'ordine del giorno la proposta di sfiducia e di dimissioni del segretario Giorgio La Malfa.

Gravissimi ritardi a Bologna. Il segretario della Quercia: colpa dell'amministrazione Guazzaloca

## Sotto le Due Torri elettori senza scheda

**Bologna** Un ritardo di sei giorni nella consegna delle schede elettorali. Un elettore su tre è ancora senza. E rischiano così di restare senza il documento essenziale per esercitare il loro diritto di voto dai 15mila ai 20mila cittadini di Bologna. Non era mai accaduto. Le inefficienze dell'amministrazione Guazzaloca hanno provocato un pasticcio difficilmente gestibile. «Il ritardo nella consegna dei certificati elettorali nel Comune di Bologna - ha dichiarato il segretario della Federazione della Quercia Salvatore Caronna - è un fatto gravissimo. Su questioni di questa natura, che toccano il corretto funzionamento della macchina democratica, non sono ammesse

negligenze. Non si era mai verificato, fino ad oggi, che a Bologna si corra il rischio, per incapacità organizzativa, che un numero elevatissimo di cittadini (15-20mila) non abbia il certificato consegnato a domicilio. E' bene che si corra rapidamente ai ripari. E chi ha la responsabilità di tutto ciò metta in campo tutto quello che è necessario per garantire quello che è previsto dalla legge e quello che è sempre stato garantito ai cittadini bolognesi. In caso contrario non saremmo di fronte ad una deprecabile brutta figura, che conferma lo scadimento amministrativo di questa giunta, ma a qualcosa di molto più pesante e inquietante. I vigili devono terminare le conse-

gne entro il 3 maggio, ma a tutt'oggi è stato possibile fare il primo passaggio solo per 170 sezioni su 475. La consegna ha riguardato solo i seggi del centro città. Ci sono intere zone della città dove a tre settimane dal voto non si è ancora vista una tessera: si tratta di San Ruffillo, Lame, San Donato e Mazzini. Il Comune e la ditta distributrice contestano le cifre dell'Ufficio elettorale. La ditta che ha avuto l'incarico della stampa deve consegnare tutto il materiale entro oggi. Ma a causa del ponte sarà difficile trovare le persone al proprio domicilio. Per molti, andare di persona a ritirare il certificato può essere un elemento di dissuasione al voto.